



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

IL RETTOR MAGGIORE PEL XIII CAPITOLO GENERALE: (I. Le vostre lettere e la mia risposta. - II. La data del XIII Capitolo Generale e la vostra partecipazione. - III. La sua importanza per la elezione dei sei membri e per i temi da trattare. - IV. Gli Studi Ecclesiastici della Congregazione. - V. Il riordinamento delle Scuole Professionali e lo sviluppo organico delle Missioni. - VI. Il Regolatore del Capitolo Generale e le vostre osservazioni e proposte. - VII. Preghiere e splendori di luce attorno al nostro Capitolo. - VIII. Il Giubileo d'Oro Sacerdotale del S. Padre. - IX. Carità di preghiera e di azione - X. La festa del Sacro Cuore nei Noviziati e nelle Case di formazione)	pag. 708
IL DIRETTORE SPIRITUALE: Sul modo di recitare le preghiere	> 720
IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: Sulla formazione dei Confratelli Coadiutori	> 722

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

J. M. J.

Il Rettor Maggiore.

Carissimi Confratelli e Figli in Gesù Cristo,

I. In questi giorni delle feste natalizie e di capo d'anno mi pervengono da ogni parte le numerose vostre lettere di auguri, voti, aspirazioni e preghiere. Esse mi sono di grande consolazione; ma non potendo rispondere a ciascuno, come sarebbe mio vivo desiderio, lo faccio ora collettivamente, prima di comunicarvi le cose che riguardano il buon andamento della nostra Società.

Però questa risposta collettiva non vuol già dire ch'io non apprezzi le vostre lettere e non le legga, quasi fossero una mera formalità, imposta dalle consuetudini sociali, la cui omissione potrebbe essere forse un reciproco guadagno di tempo. No, carissimi: questa consuetudine il nostro Venerabile Padre l'ha voluta conservare per sè e per i suoi Successori al fine di alimentare sempre più lo spirito di familiarità e d'intimità che doveva essere la nota caratteristica di tutta la sua opera benefica. Le nostre Costituzioni permettono ai soci di scrivere liberamente al Rettore e ai Superiori Maggiori appunto perchè vi regnasse sempre l'intimità ch'è naturale nei figliuoli bene educati verso il loro padre.

In esse ho riscontrato quest'anno un identico palpito di unione affettiva dei cuori, quasi istintivamente rivolti al vivo desiderio, all'ansiosa aspettazione della Beatificazione di D. Bosco... E si vorrebbe ch'io dicessi la parola d'assicurazione con la data del faustissimo avvenimento.

Ora, siccome non m'è possibile rispondere a ciascuno, mentre ricambio qui gli auguri graditissimi con tutte le benedizioni celesti, posso assicurarmi che la Congregazione Preparatoria per l'esame dei miracoli riuscì felicemente. Adesso si sta preparando la Congregazione Ge-

nerale, che si terrà alla presenza del Santo Padre. Dirvi quale sarà il risultato non è possibile: nemmeno il S. Padre potrebbe dirvelo. Noi intanto prepariamoci realmente alla glorificazione del Padre con intensificare le nostre attività di bene nelle mansioni affidateci e con imitare le virtù religiose di Lui.

II. Il bene che devono compiere i veri figli di D. Bosco non manca mai. Nella quasi totalità, ciascuno, oltre l'occupazione principale assegnatagli dall'ubbidienza, ne ha sempre altre secondarie che da sole basterebbero ad occupare un altro confratello.

Questo pluslavoro è pressochè una caratteristica della vita salesiana, e lo si accetta con generosità. Ora, fare bene queste mansioni individuali, cioè, farle solo per ubbidienza, con retta intenzione, ed avendo sott'occhio gli esempi del Padre, è già una gran cosa per la nostra preparazione alla glorificazione di Lui.

Ma non si può essere membri della nostra Società senza avere principalmente a cuore il bene della Società stessa: se i suoi membri fossero puramente individualisti, la sarebbe finita per la Società e i membri di essa non sarebbero più altro che una massa priva della propria ragione d'esistenza. Grazie a Dio, all'Ausiliatrice e a D. Bosco per noi non v'è ancora tale pericolo: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, e Allievi e Cooperatori, vivono quasi solo per la vita della Società fondata da D. Bosco, come lo dimostra l'universale ansiosa aspettazione della glorificazione del Fondatore. Non è esagerazione dire che pochi Beati hanno avuto una così ansiosa vigilia di attesa quanto il nostro. E sia ringraziato mille e mille volte Iddio che si degna far risulgere anche in questo sospiratissimo avvenimento la nostra nota caratteristica dell'unione affettiva dei cuori, non solo nelle cose essenziali, ma anche nei medesimi sentimenti, desideri e voti.

Voi però, o miei cari, dovete prendere viva parte e cooperare con tutte le vostre preghiere e il vostro interessamento personale al XIII^o Capitolo Generale della nostra Società. Esso avrebbe dovuto tenersi entro l'aprile dell'anno testè decorso; ma, come a suo tempo vi fu comunicato, s'era ottenuto dalla S. Sede di differirlo. Nella mia dello scorso giugno (Atti del Cap. Sup. pag. 673) vi annunziavo che il XIII^o Capitolo Generale avrebbe avuto luogo entro il 1929, indipendentemente dalla Causa della Beatificazione di D. Bosco.

Ora v'invito calorosamente ad intensificare la vostra cooperazione al buon esito di questo Capitolo Generale che avrà principio in Torino IL GIORNO 14 DEL PROSSIMO LUGLIO. I Capitolari però si ricordino che devono fare prima i Santi Spirituali Esercizi, che cominceranno, solo per essi, IL 7 LUGLIO IN VALSALICE.

La prossimità di queste due date, 7 e 14 LUGLIO, deve affrettare tutte le operazioni occorrenti per la partecipazione di ciascun salesiano a questo importante periodico avvenimento della Società: nessuno deve esservi estraneo. Penso che le Ispettorie più lontane abbiano già preso

i provvedimenti opportuni, come avevo indicato nella mia dello scorso giugno. In tal modo sarà dato a tutti di arrivare in tempo.

I membri del Capitolo Superiore hanno scelta la data del 14 luglio per il Capitolo Generale come la più conveniente per il bene delle Ispettorie.

III. Quanti amano di cuore la nostra Società comprenderanno facilmente l'importanza di questo Capitolo Generale sia per la elezione dei sei membri del Capitolo Superiore che cessano dal loro ufficio, e sia per gli interessi della Congregazione che vi saranno trattati. Tre dei membri del Capitolo Superiore che furono eletti nel memorando Capitolo Generale precedente, raggiunsero, in questi anni, Don Bosco in Paradiso, quasi nostri ambasciatori presso di Lui, acciocchè continui sempre più visibile la sua valida protezione alla nostra debolezza. All'Economo Generale D. Conelli, fu sostituito D. Fedele Giraudi; al Direttore Spirituale Don Giulio Barberis, D. Pietro Tirone; e al Consigliere D. Luigi Piscetta, D. Antonio Candela. Il prossimo Capitolo Generale, non è già chiamato a convalidare quelli che il povero Rettor Maggiore ha giudicato nel Signore più adatti a disimpegnare l'ufficio rimasto vacante; ma ad eleggere liberamente per i sei membri coadiuvanti il Rettor Maggiore, quelli che essi, posposta qualsiasi accettazione di persone, giudicheranno nel Signore più idonei e di maggiore utilità per la Congregazione.

Credo non isfugga a nessuno di voi, o miei cari, l'importanza di quest'atto e la gravissima responsabilità che si addossano i futuri Capitolari Generali con la loro libera elezione. E cresce questa loro responsabilità anche per gli argomenti che dovranno studiare e trattare al fine di formulare quei voti e quelle deliberazioni che parranno più vantaggiose per il progressivo incremento della nostra Società, nelle presenti circostanze.

I temi, sui quali, in Domino, s'è creduto dovere impennare tutta l'attività, l'esperienza e i lumi dei nostri Capitolari Generali, sono:

1) La progressiva riorganizzazione degli studi ecclesiastici della nostra Società;

2) Il riordinamento delle nostre scuole professionali secondo le attuali esigenze sociali;

3) Lo sviluppo organico delle nostre Missioni nello spirito del nostro sistema e metodi educativi e in conformità delle norme emanate dall'autorità ecclesiastica.

La semplice enunciazione di essi basta a rilevarne l'altissima importanza attuale per la nostra Congregazione.

IV. Il primo tema mette i Capitolari Generali nella necessità di rivedere bene quanto è già stato fatto:

1° *Da D. Bosco per i suoi studi ecclesiastici personali (Ofr. i primi due volumi delle sue Memorie Biografiche); poi per gli studi dei suoi primi chierici, le lotte sostenute, l'importanza che vi annetteva e*

l'esito conseguito (Cfr. i Vol. III, VI e VIII delle Memorie Biografiche);

2° Dai suoi due immediati successori D. Rua e D. Albera per continuare a sviluppare questo pensiero principale di D. Bosco (Cfr. i volumi delle loro Circolari);

3° Gli esperimenti fatti in questi ultimi anni, i risultati ottenuti e le convenienze di un altro passo in avanti nella completa riorganizzazione di questa parte vitale della nostra Congregazione (Cfr. Atti del Cap. Sup. Numeri 16, 22, 25, 26, 36, 41 e specialmente il 46).

Solo con un simile studio retrospettivo si potranno vedere le lacune ancora esistenti e intuire meglio i mezzi per ripararvi, evitando inutili e pericolose ripetizioni di esperimenti già falliti. Si è per potere arrivare a una stabile (non dico definitiva) riorganizzazione dei nostri studi ecclesiastici che ho preso la determinazione di non permettere più aperture di nuove Case per un quadriennio (Cfr. Atti Cap. Sup. pag. 693).

E qui noto di passaggio che, se per studi ecclesiastici s'intendono principalmente quelli che son necessari per arrivare al sacerdozio, nella nostra Congregazione s'intendono pure gli studi necessari per divenire perfettamente religiosi. La qual cosa può porgere ai Capitolari Generali l'occasione di corollari pratici importantissimi. Occorre fissare ben bene che noi dobbiamo essere prima buoni, perfetti salesiani, anche nelle cose minime, e allora solo si potranno specializzare le varie categorie delle diverse mansioni. Perchè non s'è chiamati dal Signore alla vita salesiana per fare il professore d'Università, di Liceo-Ginnasio o il maestro elementare, ma anzitutto per professare, se così posso esprimermi, il salesianismo di D. Bosco: tutto il resto è secondario, accessorio, quantunque si corra facile pericolo d'invertire le parti. A questo proposito è bene ricordare che il più applaudito dei mezzi per distruggere la nostra Congregazione, escogitati dal congresso diabolico, veduto da D. Bosco in sogno nel 1884, era: « di persuadere i Salesiani che l'essere dotti è ciò che deve formare la lor gloria principale, per cui studieranno molto per sè e sdegheranno di servirsi della scienza appresa a vantaggio degli umili: non più opere popolari, non più Oratori festivi; ma superbia, accidia nel sacro ministero, predicazione per vanagloria » (Cfr. LEMOYNE, Vita di D. Bosco, vol. II, pag. 607).

Fissato bene questo principio fondamentale, si dovranno studiare le singole capacità e inclinazioni dei chiamati alla vita salesiana per specializzarli all'insegnamento con studi adatti a questo o a quell'altro ramo, secondo il bisogno delle nostre Case. Chi non ricorda quanto abbia faticato il compianto D. Cerruti per provvedere professori patentati, abili alle scuole medie dei nostri Collegi, specie d'Italia. Ora questo si deve continuare a fare dai singoli Ispettori in tutto il mondo salesiano. Non bisogna dimenticare che i salesiani sono per la Congregazione, non per le istituzioni esterne, eccetto casi eccezionali, di competenza unica del Rettor Maggiore: quindi i nostri studi debbono essere ordinati secondo il nostro lavoro.

Ma ciò che più urge presentemente è di pensare a preparare alle nostre scuole di Teologia professori profondamente istruiti nella loro materia. Più innanzi troverete un abbozzo dello studio che vi sarà proposto per riuscire nell'intento. Ciascuno si proponga di portarvi il maggior contributo possibile.

V. Le scuole professionali sono state pure la pupilla degli occhi di D. Bosco. Ai suoi tempi non si parlava ancora di scuole professionali, ma solo di laboratori d'arti e mestieri. Le fatiche sostenute dal Padre per la loro fondazione nell'Oratorio di Valdocco (Cfr. vol. IV, V e VII delle Memorie Biogr.) e l'abilità sua nell'insegnare le prime nozioni pratiche d'ogni mestiere, resteranno documento imperituro ai figli perchè essi pure non disdegnino dal fare cosa alcuna che possa tornare utile alla gioventù loro affidata, perchè la vera carità s'accomoda a tutto.

Ma poi i suoi laboratori andarono perfezionandosi e si tramutarono, sotto i suoi Successori, in vere scuole professionali che attrassero l'attenzione e il plauso delle persone competenti. Però in questi ultimi tempi, molti Governi degli Stati diedero grande sviluppo alle loro scuole professionali, le quali, avendo abbastanza di mezzi e di attrezzamenti, ci vanno sorpassando. Mentre godiamo di questo progresso professionale da parte dei Governi, noi non dobbiamo trascurare nulla di quanto possiamo per riordinare le nostre scuole professionali secondo le attuali esigenze sociali. Ma per raggiungere la mèta ci vogliono soprattutto buoni maestri salesiani. Questa dev'essere la preoccupazione del Capitolo Generale, di formare cioè, dei buoni maestri i quali abbiano, assieme allo spirito di D. Bosco, la scienza e l'abilità richieste dai tempi presenti. Molto è già stato fatto a questo riguardo dai consiglieri professionali D. Bertello per il primo, e poi da D. Ricaldone e da D. Vespignani: ma si tratta di perfezionarlo e di fare in modo che tutta la nostra Società tenda risolutamente a conseguire questo risultato.

Non meno importante è pure il terzo tema dello sviluppo organico delle nostre Missioni, che hanno assunto in pochi anni un'espansione consolantissima. Si tratta in primo luogo di raccogliere l'esperienza di tutti per farla contribuire al bene comune: poi d'intenderci sull'indirizzo da dare al lavoro che deve portare il sigillo salesiano. È necessario che il Superiore intenda le difficoltà dei confratelli lontani e che i confratelli lontani conoscano bene la volontà dei Superiori. Deve esistere unità d'intenti per realizzare i voti e le speranze del Ven. D. Bosco. Anche il S. Padre Pio XI desidera che applichiamo nelle Missioni i metodi educativi ispiratici dal nostro Fondatore.

VI. Il Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore, D. Bartolomeo Fascie, è nominato Regolatore del prossimo Capitolo Generale. A lui si dovranno mandare, prima del mese di luglio, tutte le osservazioni sopra i temi accennati e le proposte da discutere. Accade però sovente che taluno getti giù su la carta quello che gli passa per la mente, senza darsi pensiero di verificare nelle Regole, nei Regolamenti, nelle preziose

Circolari mensili dei tempi andati, nelle Lettere circolari di D. Bosco, D. Rua e D. Albera, nonchè nei 46 Numeri (1018 pagine complessive) degli Atti del Cap. Sup. (i quali documenti si devono trovare tutti nell'Archivio di ogni Casa), di verificare, dico, se le sue proposte non abbiano già avuto l'onore d'essere state fatte da altri, prese in considerazione e forse già attuate da tempo. Ogni salesiano deve interessarsi praticamente di questo Capitolo Generale, ma le sue osservazioni e proposte desidero siano di qualche importanza e facciano comprendere che escono da un cuore affezionato alla Congregazione e da una mente che è al corrente del suo progressivo sviluppo.

VII. Ho voluto dilungarmi alquanto sopra queste cose per il vivo desiderio che tutti i nostri buoni Confratelli sentano, quanto noi del Capitolo Superiore, l'alta importanza di questo Capitolo Generale, e preghino con vero fervore per il suo felice esito e vi cooperino con tutte le loro forze.

Questo Capitolo Generale dev'essere anzitutto irradiato dagli esempi del nostro Ven. D. Bosco, in modo ch'egli riviva realmente in ciascuno di noi con l'imitazione delle sue virtù religiose. È la Strenna che v'ho dato per tutto l'anno: è il vero modo con cui noi possiamo prepararci alla glorificazione del Padre. Egli dev'essere praticamente la nostra vita religiosa, scientifica e attiva, tutta risplendente della luce di Nostro Signore.

Dalla lettura assidua della sua Figura morale nel II vol. della Vita scritta da D. Lemoine, vi sarà dato, o miei cari, raccogliere alcuni raggi della luce soprannaturale che emana dal Padre e qualche scintilla della sua meravigliosa energia di bene. In lui la bontà di N. S. Gesù C.; in lui l'assiduità ininterrotta del lavoro, da riuscire in essa inimitabile; in lui la mortificazione eroica, la purezza angelica, la soavità del tratto, il sorriso inalterato e l'allegrezza perenne di spirito; in lui insomma la carità che lo rese paziente, benefico, disinteressato, fatto tutto a tutti, con dedizioni ineffabili per accomodarsi a tutti, per tutto credere, per tutto sperare, per tutto sopportare.

Per me D. Bosco è una delle più splendide personificazioni della carità ai nostri tempi. La sua vita non è altro che ardore di carità divina nella completa immolazione per il bene della gioventù e per la salvezza delle anime. « Chi ama è nato da Dio e conosce Dio »: come questo è luminoso in D. Bosco che non ha respirato che per far conoscere e amare Iddio! Egli proclama solennemente che « il sistema preventivo » da lui prescelto per la sua missione educativa, non è altro che: « la carità »! « Chi sta nella carità, sta in Dio e Dio in lui » perchè « la carità è Dio ed è da Dio ». E D. Bosco non è stato altro che ininterrotta unione con Dio durante tutta la sua vita! Qual sintesi più perfetta della vita del nostro Padre?... Nel gennaio del 1879 — cinquant'anni fa — mentre celebrava la S. Messa nella sua Cappella privata, all'Elevazione, fu veduto dagli astanti estatico e sollevato dalla predella per ben dieci mi-

nuti, con aria di paradiso in volto che sembrava rischiarasse tutta la Cappella. Era un raggio della vivezza della sua unione con Dio che loprofondeva nell'estasi di Lui in cielo... « Iddio è carità... Nessuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi e la carità di Lui in noi è perfetta. Da questo conosciamo che siamo in Lui e ch'Egli è in noi, perchè ci ha dato del suo Spirito » (I, Gv. IV, 12, 13).

E noi l'abbiamo veduto sempre così, il nostro buon Padre! e la carità vivente in lui l'abbiamo palpata con le nostre mani! Contemplate, o miei cari, D. Bosco da questo punto luminoso e completo della sua vita e lo rivivrete nella pienezza della sua realtà.

VIII. E qui non posso non ricordarvi che tutti questi lavori per l'incremento della Congregazione, tutte queste nostre aspirazioni di perfezionamento individuale nell'imitazione del Padre, coincidono con l'avvenimento universale che in quest'anno fa convergere il cuore dei figli al Padre Santo della cattolicità, all'unico Pastore delle anime, al nostro dolce Cristo in terra, all'attuale Successore di Pietro nella Cattedra di Roma, al Sommo Pontefice Pio XI.

Egli ha inaugurato l'anno del Suo Giubileo d'Oro, il 20 dello scorso dicembre, 50° anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale, mentre da tutte le chiese dell'Orbe Cattolico saliva al trono di Dio la prece osannante dei figli ad implorare sopra di Lui la pienezza delle benedizioni celesti. Con l'entusiasmo che mai non manca ai veri figli di D. Bosco quando si tratta del Papa, voi avete partecipato, non ne dubito, a questo prelude di festeggiamenti e di preghiere che saranno continuati per l'intero anno giubilare. Perciò non occorre che vi dica che non dobbiamo essere secondi a nessuno in questi giubilari festeggiamenti: anzi, nei limiti delle nostre forze, è mio desiderio vivissimo, che promuoviate e zeliate quelle iniziative che vi parranno più efficaci, nella cerchia della vostra azione di bene, per entusiasmare all'amore del Papa la gioventù a voi affidata.

Le prove della bontà e benevolenza più che paterna del Santo Padre verso di noi, sono così numerose, così espressive e così magnifiche che l'affetto nostro più tenero e la gratitudine più sconfinata non riusciranno mai a ricambiarle convenientemente.

Vorrei avere il cuore infiammato di D. Bosco e la sua parola così viva e penetrante per dirvi con più efficacia questo pensiero, affinché nessuno di voi non creda mai di far troppo per attestare il proprio amore al S. Padre Pio XI. Noi dobbiamo avere verso di lui tutti i profondi sentimenti di venerazione e di affetto tenerissimo che albergavano nel cuore di D. Bosco verso Pio IX e Leone XIII. Quand'egli parlava del Papa, ben lo ricordo, la sua voce diveniva così insinuante e commossa che spesso imperlava di lagrime gli occhi di lui e di chi l'ascoltava!... Erano le lagrime dell'amor filiale che si sentiva impotente a palesarsi e a comunicarsi altrui in tutta la sua intensità. Egli però non

amava già il Papa solo « a parole e con la lingua, ma con l'opera e con verità ». E noi dobbiamo fare altrettanto.

Pio XI ha versato sopra la nostra Congregazione e sopra ciascuno di noi i tesori della carità e che gli arde in petto, con tanta regale munificenza e paterna amabilità che mi rendeva ogni volta più ammirato e commosso nelle molte, preziose udienze ch'egli s'è degnato concedermi in questi anni. Ed ho cercato di mettervi a parte volta per volta di questi tesori della Sua paterna munificenza, per cui non credo necessario richiamarvi qui neanche sommariamente.

Quello che mi preme invece far rilevare ora si è che il S. Padre Pio XI ci ama tanto e ci prodiga i suoi favori per aver avuto la fortuna di conoscere da vicino il nostro D. Bosco, riportando un'impressione così profonda della vasta mente, della carità ardente, della bontà inalterabile e della santità di lui da ricordarsela ancora viva viva circa dieci lustri dopo.

« ... Noi l'abbiamo veduto da vicino — son le parole di Pio XI — la figura di D. Bosco, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere; una magnifica figura, che pur avvolgendosi tra gli uomini, ed aggirandosi per casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli il suscitatore di tutto), tutti riconoscevano al primo sguardo, al primo approccio, tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinate: una figura completa, una di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato traccia di sè, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita... ».

Queste parole sono sgorgate solenni e rivelatrici dal gran cuore di Pio XI il 20 febbraio del 1927, dopo la lettura del Decreto sopra le virtù eroiche del Padre. Pio XI era ancora giovane sacerdote quando fu per alcuni giorni ospite di D. Bosco qui all'Oratorio, ed ebbe la visione non breve e la conversazione non momentanea. L'una e l'altra si saranno svolte un po' nella cameretta di D. Bosco; un po' in mezzo al turbinio di tanti giovani, i veri figli e perciò i padroni della casa; e un po' all'ora dei pasti, nel refettorio dei Superiori, dove D. Bosco soleva ricevere, durante i suoi poveri pasti, le confidenze e le relazioni dei suoi figli venuti dalle altre Case. Nulla dev'essere sfuggito all'occhio scrutatore del futuro Papa, di quanto si svolgeva attorno a D. Bosco: e tanto gli bastò per convincersi che la divina Provvidenza l'aveva improntato dei suoi doni più preziosi; e lo apprezzò subito al suo giusto valore, conservando dentro di sè, fino al dì in cui per divina disposizione, l'avrebbe più che mai apprezzato, riguardandolo bene, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia di quell'ora.

Di qui, o miei cari, ha origine la grande bontà paterna e la benevolenza illimitata di Pio XI verso i poveri salesiani di D. Bosco; e di qui deve pure scaturire il nostro affetto filiale, veritiero e santamente operoso verso il Pontefice che ha sì bene compreso ed apprezzato il nostro Padre in tutta la grandezza della sua carità ed operosità.

IX. Ora, che fare per dimostrare al S. Padre tutto il nostro filiale affetto in questo Suo Giubileo d'Oro sacerdotale? Pio XI è il Papa della carità e dell'azione: noi perciò non possiamo fargli omaggio più gradito di quello della nostra carità e dell'azione.

La nostra carità deve elevare con maggior fervore le nostre preghiere al cielo per far scendere sopra il Suo Capo Augusto tutte le grazie per sé e per il gregge cristiano ch' Egli deve pascere, reggere e governare. Preghiamo e facciamo pregare tutti i nostri giovani per il nostro Pontefice Pio XI, proprio nostro perchè il Suo cuore magnanimo palpita all'unisono con il nostro per la causa di D. Bosco; proprio nostro perchè ei ama teneramente e predilige l'opera che andiamo compiendo nel nome e nella virtù del Padre sempre vivo ed operante in mezzo a noi... Sì; preghiamo e facciamo pregare! Senza moltiplicare le preghiere vocali, cosa che da noi non è possibile fare, si può però mettere l'intenzione speciale che tutte le preghiere che si faranno nelle nostre Case il 20 d'ogni mese, siano quest'anno secondo l'intenzione del Santo Padre. Tutte le domeniche poi in ogni nostra Casa si canti, prima della Benedizione col SS. Sacramento, l'Oremus pro Pontefice nostro Pio. In tal modo potremo offrire al S. Padre in fin d'anno una bella corona di mementi, preghiere, Comunioni, meditazioni, letture spirituali, giaculatorie e aspirazioni, solo calcolabili a milioni e forse miliardi.

La nostra azione deve consistere nel fare conoscere e amare il Papa con parlarne sovente tra di noi e con i giovani e conoscenti, sull'esempio di D. Bosco: con promuovere accademie, trattenimenti, convegni, piccoli congressi, ed altre simili manifestazioni.

Nell'ordine delle iniziative di festeggiamenti esteriori conviene però che i nostri Ispettori e Direttori od i loro incaricati diano la precedenza a quelli promossi dall'Autorità Ecclesiastica locale, prendendovi parte, preferibilmente, come gruppo distinto di Salesiani o di ex-Allievi di D. Bosco. Dove sia possibile si lavori perchè l'Unione dei nostri ex Allievi organizzi pellegrinaggi a Roma, nei mesi migliori, per tributare personalmente il loro filiale omaggio e quello di tutti i soci della grande Federazione Internazionale, al Papa che ha tanto stimato D. Bosco e spinto avanti la causa della sua Beatificazione.

X. Il 31 di questo mese saranno 41 anni dalla morte di D. Bosco, durante i quali la sua Congregazione ha disteso le sue tende dappertutto, moltiplicandogli i figli di tutte le razze e lingue in modo meraviglioso. Ma se la vita di lui è stata un continuo alternarsi di spine e rose, non sono mancate le stesse alternative di spine e rose, con prevalenza delle rose, alla sua Congregazione durante questi 41 anni.

Il sogno da lui fatto, nel luglio del 1880, della pioggia prima di spine, poi di rose, indi di fiori d'ogni colore, forma e qualità ed infine di rose, può applicarsi al Fondatore e alla sua opera. Ora noi, alla distanza di quasi cinquant'anni dal misterioso sogno, vogliamo implo-

rare dal Cuore SS. di Gesù il suo completo avveramento, che, cioè, Don Bosco medesimo faccia cadere dal cielo rose in quantità sterminata e fragrantissime sopra il S. Padre Pio XI, sopra la Santa Chiesa e sopra la nostra Congregazione.

Infine desidero che, il 7 giugno prossimo, la festa del Sacro Cuore sia celebrata con particolare solennità in tutti i nostri Noviziati e studentati filosofici e teologici. La si faccia precedere da divota, solenne novena ed i nostri chierici (e così pure gli aspiranti nelle Case di formazione) celebrino quel giorno con il riposo e con grandiose funzioni intonate allo spirito della festa voluta da Nostro Signore Gesù Cristo, secondo le rivelazioni fatte a S. Margherita Alacoque. E il Cuore SS. di Gesù che è stato tanto amato, onorato e glorificato da D. Bosco, particolarmente negli ultimi dieci anni di sua vita, ci conceda di poter vivere tutti e sempre della carità del nostro Padre.

Con la purezza, con la carità, con la pietà e attività di D. Bosco disponiamo dunque le nostre Case, i nostri giovani, gli ex Allievi, i Cooperatori ed amici nostri ad essere degni figli de Padre, precedendo noi tutti gli altri con il nostro esempio e con la preghiera.

La pienezza della Benedizione di Maria SS. Ausiliatrice ci sia caparra sicura di tutte le belle cose che speriamo, prepariamo e attendiamo.

Vostro Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Torino - Oratorio, Epifania del Signore 1929.

NB. - Mons. Alfredo Cavagna Assistente Generale della Gioventù Femminile Cattolica Italiana — già affezionato Segretario del compianto Mons. Pasquale Morganti, Arciv. di Ravenna — sta raccogliendo il materiale per una biografia del detto Monsignore. Vorrebbe che i Salesiani, che l'hanno conosciuto, dessero per iscritto quei tratti caratteristici, episodi salienti, modi di dire, consigli intorno all'educazione, lettere degne di pubblicazione, suo amore ai Salesiani che servono meglio a far risaltare la sua figura, di virtù non comune.

Reudiamo ancora un tale tributo di riconoscenza a questo affezionatissimo Arcivescovo all'Opera Salesiana e, coloro che sono in grado, mandino a me quanto sopra si chiede che lo farà avere al suddetto Monsignore.

I. TEMA.

Studi per la formazione e la cultura del personale Salesiano.

I. CORSO PREPARATORIO AL NOVIZIATO, ossia SCHOLAE INFERIORES (Can. 1364).

- a) Quanti anni deve durare questo corso.
- b) Quali devono essere le materie di insegnamento.
- c) Con quali criteri l'insegnamento deve essere impartito.

II. ANNO DI NOVIZIATO.

In quale misura e su quali studii possono esercitarsi gli ascritti.

III. CORSO FILOSOFICO.

- a) Come provvedere pel completo funzionamento dei nostri Studentati Filosofici.
- b) Programma degli studii - Libri di testo.
- c) Metodo di insegnamento.

IV. TRIENNIO PRATICO.

Come si debba aver cura dei confratelli durante questo periodo

- a) per l'apprendimento del nostro metodo educativo.
- b) per lo sviluppo della loro istruzione
- c) per la loro formazione religiosa.

V. CORSO TEOLOGICO.

- a) Come si debba provvedere alla sistemazione delle nostre case di studentato teologico.
- b) Come procedere all'istituzione di nuovi studentati teologici richiesti dal crescente sviluppo della nostra Società.
- c) Regolare svolgimento del programma di studii secondo il Diritto Canonico.

VI. QUINQUENNIO TEOLOGICO DOPO L'ORDINAZIONE SACERDOTALE. Provvedimenti e mezzi pratici per la sua attuazione utile e normale.

II. TEMA.

Scuole professionali e agricole.

I. LE SCUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE SIANO VERE SCUOLE SECONDO LO SPIRITO DELLE COSTITUZIONI (Art.5°) E LE NORME DEI REGOLAMENTI.

- a) Devono avere per base la formazione religiosa.

- b) Conservare il carattere di beneficenza.
- c) Essere provviste di buon personale in conformità agli art. 161, 198, 200 dei Regolamenti.
- d) Dipendere dal Consigliere Professionale Generale (Cost. a. 79).

II. RELAZIONE SULLO STATO ATTUALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE NELLE SINGOLE ISPETTORIE.

Numero - Risultati - Deficienze - Proposte.

III. COME DEVONO ESSERE OGGI ORGANIZZATE LE NOSTRE SCUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE.

- a) Scuole professionali interne: pensionati per scuole professionali esterne. Scuole interne diurne e serali per esterni.
- b) Istruzione preliminare - Scuola di cultura generale - Lavoro - Scuola di teoria - Disegno.
- c) Preparazione morale, tecnica e culturale del personale salesiano - Norme e direttive per la scelta del personale esterno.

IV. CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO PER I COADIUTORI IMMEDIATAMENTE DOPO IL NOVIZIATO.

- a) Case apposite per il corso di perfezionamento (Reg. art. 60).
- b) Preparazione morale tecnica, didattico-educativa del Capo d'arte.
- c) Preparazione dei coadiutori addetti agli uffici e ai lavori nelle case.

V. VOCAZIONI E ASPIRANDATO DEGLI ARTIGIANI.

- a) Come promuovere le vocazioni tra gli artigiani.
- b) Case per artigiani aspiranti salesiani.
- c) In quale misura continuare la scuola di lavoro e di cultura durante il noviziato.

III. TEMA.

Missioni.

I. SPIRITO MISSIONARIO DELLA NOSTRA SOCIETÀ (Costit. Art. 7).

- a) Come svilupparlo.
- b) Vocazioni missionarie. Mezzi per suscitare nelle nostre case e oratorii e tra l'elemento esterno. Case di formazione missionaria - dipendenza ed amministrazione.

II. LE MISSIONI.

- a) Le missioni vengono affidate dalla S. Sede alla nostra Società

per mezzo della *Sacra Congregazione di Propaganda Fide* - loro varie forme.

- b) 1. Opere strettamente missionarie;
- 2. Opere ausiliarie.
- c) Beni della missione e beni della Società.
- d) Superiore Ecclesiastico e Superiore Religioso: relazioni tra i due Superiori.
- e) Relazioni del Superiore Ecclesiastico e del Superiore Religioso e dei Missionari con le Suore e con le loro opere.

III. VOCAZIONI INDIGENE PER IL CLERO SECOLARE E PER LA NOSTRA SOCIETÀ.

IV. NORME PER I MISSIONARI.

- a) Come comportarsi nel lavoro missionario.
- b) Cura della salute.
- c) Istruzioni per i viaggi.

V. RELAZIONI DA PRESENTARSI ALLA S. CONGR. DI PROPAGANDA FIDE.

VI. PROVVEDITORI GENERALI E PARTICOLARI PER LE MISSIONI.

VII. PROPAGANDA, STAMPA MISSIONARIA E MATERIALE MISSIONARIO.

Il Direttore Spirituale.

Facendo seguito all'argomento già da me trattato nell'ultimo numero di « *Atti del Capitolo Superiore* », pag. 698, raccomando vivamente una maggior cura ed attenzione, sia da parte degli allievi che dei confratelli, al modo di recitare le preghiere vocali.

Purtroppo è difficile, e per molti addirittura impossibile, conservare la mente e il cuore raccolti in modo da seguire sempre il significato delle parole che si pronunciano nelle orazioni vocali; e Dio misericordioso vorrà perdonarci questa mancanza proveniente più da debolezza umana che da volontà deliberata. Ma è certamente nostro dovere fare quanto sta in noi per riuscire a pregare bene, con attenzione e divozione.

Uno dei mezzi che più efficacemente ci aiuteranno a conseguire lo scopo di fare attenzione alle parole che si pronunciano, mezzo che è nello stesso tempo parte della preghiera e serve di edificazione al prossimo, è di evitare la fretta e la precipitazione nella pronuncia delle parole, difetti questi che sono i principali nemici di ogni divozione.

Le preghiere in comune siano fatte da tutti insieme, a voce alta e chiara e con posatezza, in modo da formare un bel coro compatto

e armonioso. È di molta importanza, per ottenere questo, scegliere bene colui che deve guidare le preghiere: egli incominci con voce chiara e alta e con la debita calma e naturalezza, la preghiera che sarà continuata dagli altri.

Richiamo la vostra attenzione specialmente sulla preghiera che recitiamo dopo la meditazione. In varie case la udii recitare con tale precipitazione da riuscire quasi impossibile la pronuncia di tutte le parole e capire che cosa si recitasse. Anche a questo inconveniente si può metter rimedio facendo cominciare da colui che guida la meditazione ogni capoverso della preghiera stessa, come vidi fare con buon risultato in parecchi luoghi.

Si ponga poi cura speciale per evitare nella recita pubblica delle preghiere ogni sorta di cantilene, stiracchiature e prolungamenti inutili delle parole, come purtroppo si usa ancora qua e colà, cagionando vero disgusto in chi in quel tempo si trova in chiesa e danno alla pietà ben intesa.

Si senta quello che dice a questo proposito il nostro venerabile padre Don Bosco: « Pregando, parlate con Dio. Parlare vuol dire pronunciare bene le parole in modo da essere intesi: quindi pregando recitate adagio le preghiere e con lo stesso tono di voce col quale parlereste ad un amico a voi caro » (*Memorie Biogr.* vol. VIII, pagina 10).

Anche la compostezza esteriore è parte della preghiera e mezzo per ben pregare. Bisogna quindi procurare di tenere nella preghiera quella posizione e compostezza che si addice a chi è in atto di adorazione e di supplica, evitando di sedere con troppa facilità, o comunque appoggiarsi malamente. Non si può approvare l'uso di alcune case di fare la meditazione sempre e da tutti seduti. L'uso antico è di stare sempre inginocchiati, eccetto il caso in cui, immediatamente prima o immediatamente dopo, si ascolti la santa Messa in ginocchio.

Neppure si può approvare l'uso che va introducendosi in alcune case di tenere gli alunni seduti o in piedi per quasi tutto il tempo della Messa della comunità. Don Bosco richiedeva altro contegno dai suoi giovani, sia degli ospizi che dei collegi. Ritorniamo, ove ce ne sia bisogno, alle nostre antiche usanze, che sono così belle e così sagge. Giova anche qui proporci l'esempio del nostro venerabile Padre: « Fu sempre (Don Bosco) un modello a tutti noi nella preghiera, benchè nulla avesse di straordinario nel suo contegno; ma non lo vidi mai in sacrestia o in chiesa appoggiar il gomito sul banco: si contentava di appoggiare l'avambraccio sullo spigolo dell'inginocchiatoio, tenendo le mani giunte od un libro in mano. Il suo raccoglimento però ed il contegno della persona era così divoto che Mons. Bertagna ebbe a dire che D. Bosco pregando *aveva dell'angelo* ». (*Memorie Biogr.* vol. III, pag. 589). L'esempio del Padre ci sia di guida e sprone, sempre, ma specialmente in quest'anno.

Il Consigliere Professionale

è convinto della necessità di trarre profitto dalla « sosta o tregua nelle fondazioni e nuove opere della nostra Società », indetta dal Rev.mo Rettor Maggiore dal 1929 al 1932, non solo per regolarizzare il personale di tutte le nostre Case; ma anche per provvedere alla formazione dei Maestri, Capi o Vice capi di tutte le nostre Scuole Professionali ed Agricole. Ed è per questo che il nostro V.do Superiore ha disposto che questo sia *tema speciale* da trattarsi anche nei Capitoli Ispettoriali in preparazione al prossimo Capitolo Generale XIII.

1. Bisogna quindi che s'intenda bene da tutti che in questi *quattro* anni ogni Ispettorata deve industriarsi a preparare le maestranze per ogni sua Scuola di Arti e Mestieri e di Agricoltura, oltre a fornirsi di buon numero di Coadiutori da dedicare ai vari uffici delle Case, incominciando dalla Casa Ispettorale, come modello, che « rispetta in sé tutta l'Opera Salesiana » (Regol. Art. 363). — Di qui l'impegno di ogni Direttore e dei suoi Capitolari nell'interessarsi per le vocazioni dei Coadiutori, cercandole e coltivandole amorosamente, nelle scuole di Catechismo, negli Oratori festivi, nelle Compagnie, e coi mezzi consigliati dal Ven. D. Bosco, quali l'assistenza nelle ricreazioni, le esortazioni nelle « buone notti », ed anche qualche conferenza agli allievi dei corsi superiori, ad imitazione di ciò che si pratica tradizionalmente, per turno, anche dal Capitolo Superiore nella « Camera di Don Bosco » con ottimo risultato.

2. È anche necessario, per le esigenze dei tempi e per compiere bene la nostra missione, regolarizzare i Corsi Professionali dei nostri Artigiani ed Agricoltori, come anche le Scuole di coltura generale e di disegno, che debbono graduarsi secondo i corsi del tirocinio e secondo i nostri Programmi. Si nota attualmente una grave deficienza in un certo numero di aspiranti, che sono ammessi al noviziato senza la sufficiente preparazione professionale; quindi quando giungeranno alla professione non saranno ancora maturi per il perfezionamento. — Raccomanda perciò ai Catechisti e Consiglieri (oltre che ai Direttori) delle Scuole Professionali che prendano a cuore questa, come « Scuola di fuoco » dei nostri Aspiranti Artigiani ed Agricoltori. — Fin d'ora la necessità di preparare alcuni Confratelli — allievi venuti a S. Benigno ha obbligato ad aggiungere per loro un *anno preparatorio* al Perfezionamento; e così, invece del biennio, si avrà per costoro un triennio; che rappresenta, sotto ogni rispetto un grave inconveniente.

3. Finalmente, dato che in alcune Ispettorie si è già iniziato lodevolmente qualche Corso di Perfezionamento per i nostri giovani

Coadiutori, è necessario determinare quali sono le basi e le condizioni volute dai Regolamenti e che già si praticano nella Casa di S. Benigno, approvata, con questo fine, e raccomandata testè dal Rev.mo Rettor Maggiore negli *Atti Capitolari* (24 Settembre 1928, N° 46). Queste condizioni sono:

a) Avere i requisiti per un Corso biennale di Perfezionamento, non solo per abilità e pratica professionale, ma per sapere insegnare e guidare a norma dei nostri Programmi e secondo lo spirito delle nostre Costituzioni e dei Regolamenti. Quindi ogni Ispettore che destinasse una delle sue Case a questo *perfezionamento* dei Soci, riferisca a questa Direzione Generale, come è di dovere.

b) Ricordare che questo Perfezionamento deve consistere essenzialmente nella *formazione salesiana* per i giovani Confratelli, che di recente hanno emesso la loro professione temporanea, ed entrano nella 3° Prova, secondo i SS. Canoni e le Costituzioni (Art. 84). Infatti in S. Benigno il Direttore (aiutato dal suo Capitolo) cerca di compiere le prescrizioni dell'Art. 195 (ivi citato) riguardo all'istruzione catechistica, alla conferenza settimanale, ai rendiconti, ecc.

c) Perchè poi l'*ambiente* di questa Scuola di Perfezionamento sia *salesiano*, è necessario che abbia possibilmente, tutti i *fattori* indispensabili di « una Casa a tal uopo (Art. 60), nel cui *governo* ed *andamento* si segua il Regolamento generale per le Case, ispirandosi anche a quanto è detto nell'Art. 53 ». — È dunque necessario che il Prefetto, il Catechista ed il Consigliere Professionale aiutino il Direttore in questo doppio compito e condividano con lui la grave responsabilità della formazione religiosa e professionale dei nostri Confratelli. — Anche i Maestri di Arti e Mestieri e di coltura generale siano scelti tra i più provetti e ben compresi della loro missione.

d) Contribuirà assai a formare quest'ambiente di salesianità l'elemento ben preparato dei giovani Coadiutori, che passano immediatamente dal Noviziato alla Casa di perfezionamento, appena emessa la professione e ripieni delle doti e del fervore, che enumera e descrive l'Art. 180 delle nostre Costituzioni. — Così vedremo realizzato sempre meglio quel concetto del Coadiutore Salesiano, che fu nella mente e nei propositi del nostro Ven. Fondatore Don Bosco, quando nel 1879 fondava in S. Benigno la sua prima Casa di formazione, e nel 1883 la destinava con speciale programma ai suoi cari Coadiutori, che in mezzo secolo si sparsero in tante nazioni del mondo, come virtuosi religiosi ed abili maestri delle Scuole Professionali Salesiane.